

PERSUADERE SCRIVENDO

RETORICA E MEDICINA TRA ORALITÀ E SCRITTURA

di Mauro Serra

1. *Introduzione*

Sarebbe davvero difficile sottovalutare il ruolo che l'indagine sulla relazione tra oralità e scrittura ha svolto nel delineare alcune delle principali linee interpretative dell'evoluzione della cultura greca. Così come sarebbe altrettanto difficile sottovalutare il merito che va riconosciuto ad E.A. Havelock (ed ai suoi allievi) per un lavoro in larga parte pionieristico volto a ridefinire categorie e concetti mediante i quali inquadrare la straordinaria vicenda culturale, letteraria e filosofica dell'antica Grecia. D'altra parte, il modello interpretativo sviluppato da Havelock in numerosi lavori presenta due importanti limiti. Da un lato, esso si basa su una distinzione troppo netta, ed in qualche misura dicotomica, tra oralità e scrittura (con le corrispettive *formae mentis*), non riuscendo in questo modo a cogliere in maniera adeguata ciò che accade nel lungo periodo di transizione durante il quale i due *media* coesistono ed interagiscono in modi molteplici e differenti. Dall'altro, esso adotta una prospettiva implicitamente evolutiva che finisce per attribuire un valore assiologico ai due termini della relazione e riproporre, in questo modo, seppure in altra veste, la discutibile immagine di una greicità la cui parabola sarebbe riassumibile nella formula *vom Mythos zum Logos* resa celebre dal titolo di un fortunato volume di Wilhelm Nestle degli anni quaranta del secolo scorso. Invece che di passaggio dal mito al *logos*, bisognerebbe piuttosto parlare di un passaggio dall'oralità alla scrittura con tutte le conseguenze e le contrapposizioni, anche valoriali, che ne conseguono (concreto *vs* astratto, aggregativo *vs* analitico, etc).¹ A ben vedere, tuttavia, dietro questa formula si nasconde una realtà assai più complessa, se non altro per il fatto che con oralità e scrittura indichiamo, nel caso dell'antica Grecia più che mai, i due poli di una interazione che si presenta nella maggior parte dei casi come una sorta di *continuum* con un'ampia gamma di situazioni intermedie in larga parte dipendenti dall'intreccio tra due diverse dimensioni: quella relativa al concepimento del testo e quella relativa alla sua fruizione.

La cornice narrativa del *Fedro* platonico rappresenta paradigmaticamente questo stato di cose. All'inizio del dialogo, infatti, Socrate incontra Fedro che viene da Lisia anzi, per la precisione, dalla casa di Epicrate (retore e politico democratico) nella quale l'oratore, così ironizza Socrate, deve aver imbandito una tavola di discorsi. Subito dopo però viene detto che Lisia ha scritto (*gegraphe*) un discorso sull'amore e sul corteggiamento dei bei ragazzi e si scopre che Fedro, impadronitosi del libro, lo nasconde sotto il mantello. A questo punto Socrate e Fedro si allontanano dalla città ed iniziano la lettura ad alta voce. Al di là della ben nota arte platonica di costruire situazioni 'drammaturgiche' all'interno delle quali non solo

¹ A tal proposito è utile tenere conto delle giuste osservazioni critiche di L. Gianvittorio, *Il discorso di Eraclito. Un modello semantico e cosmologico nel passaggio dall'oralità alla scrittura*, Hildesheim, Olms, 2010, pp. 68-78.

vengono collocati i dialoghi ma vengono anche anticipate le principali questioni teoriche affrontate successivamente (ed infatti il *Fedro* ospita la ben nota e controversa critica della scrittura), è indubbio che quella descritta nelle pagine iniziali del *Fedro* può essere considerata una situazione relativamente diffusa in un certo scorcio temporale, seconda metà del V secolo a.C., in particolare in quegli ambienti in cui andava progressivamente prendendo corpo, tanto sul piano teorico che su quello pratico, la nuova disciplina della retorica (ed infatti il *Fedro* è un importante tassello della polemica anti-retorica svolta da Platone). Nelle pagine seguenti cercherò, allora, di apportare un sia pur minimo contributo al quadro, invero assai complesso, che si venne a determinare in questo momento fondamentale del lungo periodo di transizione a cui ho fatto riferimento. Per farlo prenderò in considerazione la relazione esistente tra due ambiti, per noi moderni difficilmente accostabili, quali quello della retorica e quello della medicina.²

2. Il quadro storico-culturale

Prima di concentrarmi su un aspetto specifico di questa relazione sarà utile premettere alcune osservazioni relativamente al più ampio quadro storico-culturale all'interno del quale essa viene a collocarsi. Nella varietà dei fenomeni che caratterizzano il V. sec. a.C., uno in particolare, dal nostro punto di vista, risulta molto importante: il progressivo venir meno dell'autorità indiscussa di cui la poesia, in particolar modo quella omerica, aveva goduto fino a quel momento. Questo declino dell'autorità di cui godeva la poesia lascia, infatti, vacante uno spazio che i rappresentanti di differenti discipline in via di formazione cercano di occupare in un contesto di accesa rivalità tra di esse, cosicché, come giustamente sottolinea Thomas Cole:

For a crucial series of decades in the course of the fifth and early fourth centuries a host of Sophists, scientists, physicians, polymaths, logographers, orators, statesmen, dramatists, and exegetes disputed along themselves the position left vacant by the collapse of poetry's undisputed claims to be the moral and intellectual mentor of Greece.³

Alla situazione descritta da Cole corrisponde la produzione di un tipo di testi, di cui purtroppo è sopravvissuta una esigua porzione, che hanno una serie di caratteristiche interessanti oltre che assai specifiche. Si tratta delle *epideixeis*, discorsi generalmente associati alle figure dei sofisti, a cui potremmo approssimativamente far corrispondere il termine di 'esibizione' o di 'performance'.⁴ D'altra parte, la definizione della categoria di sofista è piuttosto controversa. Non si tratta, infatti, di intellettuali che facevano capo ad una scuola di pensiero, ma piuttosto di figure accomunate da alcune caratteristiche molto generali, tra cui per esempio il fatto di fornire prestazioni a pagamento. Inoltre il termine, prima di assumere il significato dispregiativo che mantiene nelle lingue moderne, significava semplicemente 'sapiente' e poteva essere adoperato per indicare personaggi che si occupavano di argomenti e tematiche molto differenti. Alcuni dei trattati che andranno successivamente a far parte del cosiddetto *Corpus Hippocraticum*, per esempio, rientrano senza dubbio nella categoria delle

² Per un loro accostamento in prospettiva moderna, cfr. almeno il numero monografico di «RIFL», 2021, curato da Maria Grazia Rossi dal titolo *Rhetoric and Health*.

³ T. Cole, *The Origins of Greek Rhetoric*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 1991, p. 28.

⁴ B. Cassin, in *Sophistique, performance, performatif*, «Anais de Filosofia Clasica», 3, 2009, p. 2, osserva che il termine «ne peut pas être mieux rendu que par "performance", à condition d'entendre "performance" au moins aussi au sens de l'esthétique contemporaine, comme un *happening*, un *event*, une improvisation (Gorgias est l'inventeur du discours *ex tempore* dit Philostrate) qui requiert engagement: c'est, a chaque fois, quelque chose comme un "exploit"».

esibizioni o *epideixeis* tenute da un *sophistês*. Nella sostanza, dunque, l'*epideixis* era la presentazione e la dimostrazione di una qualche forma di eccellenza o abilità:

The early evidence [...] implies that epideictic activity covers a wide range of methods and types of oral discussion, presentations, and speeches, as well as subjects, for in the late fifth century it is virtually impossible to separate the epideictic form from the agonistic, or the *epideixis* from oral performance.⁵

Le testimonianze a nostra disposizione, in larga parte indirette per la natura stessa del fenomeno, permettono di individuarne alcune caratteristiche salienti. Da un punto di vista formale, questi testi erano caratterizzati dall'utilizzo enfatico della prima persona, da un'attitudine polemica, dall'insistenza sulla correttezza di quanto sostenuto dall'autore rispetto a tutti gli altri che invece sono in errore. In alcuni casi, e l'*Encomio* di Gorgia ne è l'esempio più tipico, l'uso insistito di assonanze, ripetizioni, figure retoriche, rende la prosa di questi testi molto vicina alla poesia ed è un indizio significativo della volontà di questi personaggi di ricollegarsi ed eventualmente prendere il posto di coloro che erano tradizionalmente associati a questo tipo di performance, i poeti appunto e in primo luogo gli aedi omerici. Il grado di rifinitura di questi testi e l'occasione a cui erano destinati erano anch'essi molto vari. Da un dialogo platonico, il *Cratilo* (384b), sappiamo che Prodicò, un altro dei sofisti, forniva differenti tipi di performance a seconda dell'onorario richiesto di fronte ad un uditorio che, dunque, era per forza di cose numericamente variabile. Il fatto che l'esibizione fosse pubblica non comportava necessariamente che si svolgesse davanti ad un uditorio ampio, ma è, d'altra parte, vero che in questo periodo l'*agora* delle città, ed in particolare di Atene, divenne uno dei luoghi privilegiati in cui era possibile assistere a questo tipo di esibizioni. Da un lato, dunque, con *epideixis* la tradizione finisce con l'identificare il discorso continuato tipico dei sofisti ed opposto al dialogo socratico, dall'altro l'*epideixis* può essere considerata più in generale il discorso che i sapienti o gli esperti di varie discipline fanno di fronte ad un pubblico per accreditare la loro competenza. Il caso più significativo, e solo apparente anomalo, come abbiamo visto, riguarda i medici. Di nuovo con le parole di Rosalind Thomas:

The spectacle of a doctor standing up before a fifth-century assembly and attempting *to persuade the citizen* body of his skill may be surprising [but it] alerts one to the ubiquity of oral performance and *the needs for persuasion* in Greek culture of the period.⁶ (corsivi miei)

Questa breve ricognizione della temperie storico-culturale ha permesso di acquisire una serie di elementi significativi che provo qui a riepilogare: la serrata competizione tra 'sapienti' della natura più disparata per occupare il posto lasciato vacante dai poeti; un quadro disciplinare in via di formazione e, per forza di cose, dai confini piuttosto sfumati; la presenza di una tipologia specifica di testi accomunati, prima ancora che dalle loro caratteristiche formali, dal fatto di essere destinati ad una performance orale con finalità persuasiva. È questo, dunque, il contesto in cui si inserisce il fenomeno a cui rivolgerò adesso la mia attenzione: la prossimità tra retorica e medicina e, più in particolare, la somiglianza ed i punti

⁵ R. Thomas, *Prose Performance Texts. Epideixis and Written Publication in the Late Fifth and Early Fourth Century*, in *Written Texts and the Rise of Literate Culture in Ancient Greece*, H. Yunis (ed.), Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 174.

⁶ R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science, and the Art of Persuasion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 249.

di contatto tra il già citato *Encomio di Elena* gorgiano e due trattati del *Corpus Hippocraticum*, il *De flatibus* ed il *De arte*.

3. Un testo paradigmatico

Come è stato più volte osservato dagli studiosi, l'*Encomio di Elena* costituisce un testo paradigmatico per più di un motivo. E ciò vale anche per quanto riguarda l'intreccio tra oralità e scrittura. In primo luogo, perché il testo manifesta chiaramente al suo interno tracce di questa interazione, quasi una sorta di interferenza, tra i due differenti *media*. Così, se è vero che in numerosi passi Gorgia sottolinea la destinazione orale del suo discorso⁷, in un luogo autoriale della massima importanza quale può essere la conclusione ed il vero e proprio *explicit* del testo⁸ egli afferma, ricorrendo ad un'enfatica prima persona, di aver voluto scrivere (*eboulêthên grapsai*) il discorso con una duplice finalità, encomio per Elena, esercizio intellettuale per sé stesso (*paignion*). La situazione che si prospetta si rivela, dunque, abbastanza simile a quella rappresentata nella scena iniziale del *Fedro*: la presenza di un testo scritto, la cui fruizione appare però in larga parte demandata a contesti e situazioni caratterizzati dal prevalere della dimensione orale. Del resto, la pagina iniziale di un altro dialogo platonico, il *Gorgia* appunto, sembra prospettare una situazione del genere in specifico riferimento al sofista siciliano:

Callicle: Al momento opportuno prendere parte alla guerra e alla battaglia, Socrate, proprio come prescrive il proverbio.

Socrate: Ma allora come si dice siamo giunti a festa finita e abbiamo fatto tardi?

Callicle: E che festa davvero di grande eleganza! Molte e belle cose, infatti, Gorgia ha esibito (*edeixato*) per noi poco fa.⁹

Non possiamo naturalmente sapere con certezza se tra i contenuti dell'esibizione di Gorgia ci fosse anche l'*Encomio*, e tuttavia, attraverso l'ironia platonica comprendiamo adeguatamente la situazione a cui si fa riferimento ed a cui Socrate si unisce in ritardo: la riunione in una casa privata di un gruppo di persone, durante la quale Gorgia ha fatto sfoggio della sua abilità oratoria, esibendo¹⁰ molte e belle cose. Si tratta con tutta evidenza di una performance retorica, tenuta in questo caso di fronte ad uditorio relativamente ristretto, a cui non sarà azzardato collegare la presenza, pur non esibita, di un testo scritto, in maniera non dissimile da quanto emerge dalle pieghe dell'*Encomio*. Alla luce di queste considerazioni, lo stile adoperato da Gorgia si rivela allora estremamente interessante perché offre uno *specimen* della testualità prodotta da questa interazione. Le cosiddette figure gorgiane (antitesi, isocolo, omeoptoto, omoteleuto e paronomasia),¹¹ che

⁷ A titolo di esempio: «Mostrerò (*deixō*) che queste cose stanno così; bisogna allora mostrarlo a chi ascolta (*doxēi deixai tois akouousi*) secondo l'opinione». Gorgia, *Encomio di Elena*, 9; R. Ioli, in: Gorgia, *Testimonianze e frammenti*. Introduzione, traduzione e commento di R. Ioli, trad.it, Roma, Carocci, 2013. Da qui in avanti si cita sempre da questa edizione e dalla sua traduzione.

⁸ Gorgia, *Encomio di Elena*, 21.

⁹ Platone, *Gorgia*, 447a 1 -6, F. M. Petrucci (trad. it), in Platone, *Gorgia*, Angelica Taglia (a cura di), Torino, Einaudi, 2014.

¹⁰ Il verbo adoperato, *deiknymi*, ha lo stesso tema del sostantivo *epideixis*.

¹¹ Il primo paragrafo dell'*Encomio* può valere come esempio paradigmatico. Ne trascrivo il testo, seguito dalla traduzione, sottolineando in grassetto le parole coinvolte da relazioni figurali di vario genere: **Κόσμος** πόλει μὲν εὐανδρία, σώματι δὲ κάλλος, ψυχῇ δὲ σοφία, πράγματι δὲ ἀρετή, λόγῳ δὲ ἀλήθεια· τὰ δὲ ἐναντία τούτων ἀκοσμία. ἄνδρα δὲ καὶ γυναῖκα καὶ λόγον καὶ ἔργον καὶ πόλιν καὶ πρᾶγμα χρῆ τὸ μὲν ἄξιον ἐπαίνου ἐπαίνῳ

hanno lungamente pesato in negativo sulla valutazione di questo autore nella prospettiva di una critica già assuefatta, da Aristotele in poi, al privilegio della scrittura, si configurano invece come il tratto più evidente (anche se non l'unico) che caratterizza la prosa ionico-attica di questo periodo di transizione e ne fa l'erede della poesia (omerica in particolare). A confermarlo basteranno due osservazioni in qualche misura complementari: da un lato si può notare che molti dei fenomeni considerati caratteristici della prosa gorgiana e poi confluiti nella 'famigerata' famiglia delle figure retoriche si ritrovano ampiamente attestati in autori di rilievo, quali ad esempio Eraclito ed Anassagora, la cui serietà nessuno oserebbe mettere in dubbio; dall'altro lato, rimanendo all'interno dell'*Encomio*, è stato ormai ampiamente riconosciuto dagli studiosi che la presenza di questi elementi stilistici non confligge in alcun modo con la solida architettura argomentativa del testo, che ne risulta anzi in qualche misura amplificata.¹² A differenza, dunque, di quanto si è lungamente ritenuto, la presenza di questi 'artifici' formali non va in nessun modo a discapito della serietà dei contenuti da esprimere.¹³ Siamo, invece, di fronte non solo ad uno stile di pensiero che appare significativamente influenzato dall'interazione tra oralità e scrittura, ma anche, almeno nel caso di Gorgia, come mostrerò tra un attimo, ad un primo tentativo di articolare in maniera consapevole quel rapporto tra forma e contenuto che nella cultura orale risulta ancora sostanzialmente impensato. Proprio in relazione a quest'ultimo aspetto, l'inaspettato legame dell'*Encomio* con alcuni trattati del *Corpus Hippocraticum* si rivela di estrema importanza.

4. Sofisti o medici?

Come è noto sotto il nome di Ippocrate va una serie molto ampia di trattati di argomento medico che differiscono tanto per la loro presumibile collocazione cronologica quanto per l'identità del loro autore. Mentre in questa sede non interessa stabilire quali di questi trattati siano effettivamente attribuibili al medico di Cos, assai più significativo risulta il fatto che, in base ad una serie di criteri di vario genere, all'interno del *corpus* può essere tracciata una distinzione tra i testi composti in vista di una pubblicazione scritta e quelli che sembrano, invece, destinati ad una performance orale del tipo di quella che abbiamo visto evocata in relazione a Gorgia nell'omonimo dialogo platonico. Si tratta di nove trattati all'interno dei quali, secondo Jacques Jouanna, è possibile fare una ulteriore distinzione.¹⁴

Alcuni di essi sembrano, infatti, avere una più spiccata dimensione didattica e sono perciò definiti dallo studioso francese come 'corsi'; altri, invece, sono discorsi concepiti per una

τιμῶν, τῷ δὲ ἀναξίῳ μῶμον ἐπιθεῖναι· ἴση γὰρ ἁμαρτία καὶ ἁμαθία μέμφεσθαι τε τὰ ἐπαινετὰ καὶ ἐπαινεῖν τὰ μωμητὰ.

«Armonia per la città è il valore, per il corpo la bellezza, per l'anima la sapienza, per l'azione la virtù, per il discorso la verità; il loro contrario, disarmonia. Uomo, donna, discorso, fatto, città, azione, bisogna con lode onorare, se degni di lode, con biasimo rimproverare, se indegni; infatti, pari errore e stoltezza è sia rimproverare ciò che è lodevole, sia lodare ciò che è biasimevole».

Sui primi paragrafi dell'*Encomio* rimane fondamentale l'analisi stilistica e concettuale di R. Velardi, *Retorica Filosofia Letteratura*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2001, pp. 11-60.

¹² Per una disamina accurata e stimolante di questo tipo di fenomeni in Eraclito, rimando a L. Gianvittorio, *Il discorso di Eraclito*.

¹³ Esempio, benché estremo, la posizione assunta da John Denniston in quello che resta a tutt'oggi il testo di riferimento per l'analisi dello stile della prosa greca: «[...] partendo dal vantaggio di non avere nulla in particolare da dire, egli [scil. Gorgia] era in grado di concentrare tutte le sue energie sul come esprimerlo». John D. Denniston, *Lo stile della prosa greca*, Bari, Levante, 1993, p. 25. Tesi riproposta nei modi più disparati, non di rado collegando ricerca stilistica e finalità persuasive.

¹⁴ J. Jouanna, *Rhetoric and Medicine in the Hippocratic Corpus. A Contribution to the History of Rhetoric in the Fifth Century*, in J. Jouanna, *Greek Medicine from Hippocrates to Galen. Selected Papers*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 39-54.

esibizione orale di fronte ad un pubblico non necessariamente costituito da persone intenzionate ad abbracciare a loro volta l'arte medica. Per questi testi Jouanna adopera l'etichetta di 'discorsi' o anche 'discorsi epidittici orali' e non sorprende il fatto che si tratti proprio dei due trattati, il *De flatibus* ed il *De arte*, che mostrano le più stringenti affinità con l'*Encomio* gorgiano. Sulla scorta del pregiudizio a cui si è fatto riferimento in precedenza, tale affinità è stata in genere presa in considerazione presupponendo una distinzione netta tra sofisti e medici e cercando di rispondere al seguente interrogativo:

[...] were they composed by doctors, or are they works by orators or sophists, mislaid in a collection of medical writings?¹⁵

La risposta prevalente è stata ovviamente la seconda, ma in maniera del tutto erranea. E non solo perché questi trattati mostrano un sostanziale accordo con le idee essenziali della medicina ippocratica con la quale, inoltre, condividono uno spirito razionale di fondo. Alla luce del contesto storico-culturale a cui appartengono appare evidente, infatti, che è la domanda stessa ad essere mal posta, poiché da un lato presuppone una nettezza dei confini disciplinari di là da venire, dall'altro ignora completamente l'esistenza di una tipologia testuale, quella delle *epidexeis* appunto, che, come abbiamo visto, di questa temperie storico-culturale è uno dei prodotti più specifici. Se, invece, aggiungiamo anche questi trattati ippocratici ad una ipotetica lista di autori in cui si riscontra una larga presenza degli stessi procedimenti stilistici e che comprende, come si è detto, quanto meno Gorgia, Eraclito ed Anassagora, se ne dovrà necessariamente inferire che, a prescindere dalla natura dei contenuti e mettendo da parte discutibili criteri di natura assiologica (serio vs non serio), ci troviamo di fronte ad un tipo di testualità¹⁶ che si estende su un arco cronologico abbastanza ampio, che è largamente dipendente dalla progressiva interazione tra oralità e scrittura e assume, verosimilmente a ridosso dell'ultimo quarto del V sec. a.C., una forma ed una funzione specifici (l'*epideixis* con finalità persuasiva).

5. *Persuadere scrivendo*

Vorrei adesso aggiungere un ultimo tassello alla mia ricostruzione. Si è detto che due dei trattati del *Corpus Hippocraticum* che sembrano caratterizzati da una destinazione orale presentano stringenti elementi di affinità con l'*Encomio* di Gorgia. Quest'affermazione va però ulteriormente circostanziata, osservando che nei due casi non si può parlare dello stesso tipo di affinità. Per uno di essi, infatti, il *De flatibus*, siamo in presenza di una relazione che va ben al di là della presenza di analoghi fenomeni di natura stilistica. In un recente articolo, Jonas Schollmeyer¹⁷ ha potuto mostrare in maniera convincente che nel caso di questo trattato la somiglianza con l'*Encomio* coinvolge anche lo schema compositivo, la struttura argomentativa, la riproposizione di alcuni snodi concettuali. Così, per limitarci ad un paio di esempi, la celebre immagine del *logos dynastês* che compare in Gorgia¹⁸ è riproposta nel testo ippocratico in riferimento all'aria, definita anch'essa *megistos dynastês* in un passo¹⁹ nel

¹⁵ J. Jouanna, *Rhetoric and Medicine*, p. 50.

¹⁶ Non intendo, peraltro, sostenere che non ci siano differenze tra i diversi autori. Mi limito ad osservare che la progressiva interazione tra oralità e scrittura dovette produrre alcuni fenomeni ricorrenti che sarebbe sbagliato valutare secondo i parametri invalsi con il sopravvento della scrittura.

¹⁷ J. Schollmeyer, *Gorgias' Lehrmethode. Die Helena als Vorlage für Hippokrates' De flatibus*, «Mnemosyne», 70, 2017, pp. 202-222.

¹⁸ Gorgia, *Encomio di Elena*, 8.

¹⁹ *De flatibus*, 3.2-3, in Hippocrate, Tome V, 1re partie, *Des vents - De l'art*, Texte établi et traduit par Jacques Jouanna, Paris, Les Belles Lettres, 1988.

quale ricompare anche la contrapposizione tra ciò che può essere colto dalla vista e ciò che invece, in quanto invisibile (*aphanês*), si lascia afferrare solo dal discorso e dal ragionamento (*logismos*), e che trova ampi riscontri nell'*Encomio* gorgiano²⁰. L'ipotesi formulata dallo studioso tedesco è che il testo di Gorgia abbia funzionato da vero e proprio modello per l'autore ippocratico, dandoci così la possibilità di intravedere modi e caratteristiche dell'insegnamento impartito da Gorgia.

Secondo una ben nota testimonianza contenuta nelle *Confutazioni sofistiche* di Aristotele,²¹ peraltro di non unanime interpretazione, l'insegnamento del sofista siciliano si sarebbe basato sulla produzione di discorsi già pronti da imparare a memoria, una pratica questa severamente criticata da Aristotele, poiché consistente in un'istruzione impartita non attraverso la *technê*, cioè il manuale all'interno del quale ritrovare definizioni e regole eventualmente seguite da passi esemplificativi, ma attraverso i suoi prodotti, alla stregua di un calzolaio che, promettendo di trasmettere l'arte di non affaticare i piedi, non insegnasse la sua arte ma si limitasse a fornirne i prodotti, ovvero calzature del genere più vario. Alla luce della relazione che può essere prospettata tra l'*Encomio* gorgiano ed il *De flatibus* ippocratico la natura di questo insegnamento così severamente criticato dallo Stagirita va, tuttavia, almeno parzialmente rimeditata. Non solo, infatti, si tratta di un procedimento assai più dinamico di quanto si potrebbe pensare, ma in più sembra anch'esso essere un prodotto in larga parte determinato dalla interazione tra oralità e scrittura che caratterizza il lungo periodo di transizione. Si tratta di un aspetto, che può forse essere meglio colto riprendendo la distinzione proposta da Jouanna in relazione ai trattati del *Corpus Hippocraticum* tra 'corsi' e 'discorsi'. Appare, infatti, evidente come tale distinzione si presenti nel caso del testo gorgiano piuttosto come una sovrapposizione. L'*Encomio*, infatti, funziona al tempo stesso come un discorso, appartenente al genere delle *epidexeis*, e come un corso riservato ai suoi allievi ovvero, per usare le parole di Roberto Velardi:

come una sorta di *technê-exemplum* un testo la cui peculiarità sintattica si giustifica probabilmente proprio con i suoi intenti didattici, cioè con l'esigenza di fornire uno *specimen* dimostrativo grazie al quale gli allievi, imparandolo a memoria, apprendano la tecnica di elaborazione dei discorsi argomentativi.²²

In questa prospettiva risulta di un certo interesse ritornare sulla conclusione del testo, nella quale compare, come si è detto, con notevole enfasi il riferimento alla scrittura. Gorgia infatti afferma di aver voluto scrivere un *paignion*, termine che interpretato come 'trastullo' o 'gioco (letterario)', alla luce del significato invalso in epoche successive, ha fornito a numerosi studiosi una ghiotta occasione per asserire la mancanza di serietà del testo gorgiano, secondo quanto già si è avuto modo di osservare in precedenza. Se, invece, come pare più corretto, si tiene conto del fatto che la parola condivide il tema con i sostantivi *paideia* e *pais*, rispettivamente 'educazione' e 'ragazzo', «nulla viet[a] di intenderla nel senso di 'componimento fittizio destinato ai fanciulli in quanto allievi'».²³ Il fatto che il *paignion* così inteso sia l'oggetto di un'attività scrittoria assume allora una rilevanza completamente diversa. Senza ombra di dubbio, nel ricorso alla scrittura Gorgia intravede la possibilità di un'operazione assai specifica, che non solo ha degli evidenti risvolti didattici, ma che è al tempo stesso foriera di conseguenze teoriche assai più ampie. Da un lato, infatti, essa

²⁰ Gorgia, *Encomio di Elena*, 13.

²¹ Aristotele, *Confutazioni Sofistiche*, 183b36-184a8, Paolo Fait (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 2007.

²² R. Velardi, *Retorica Filosofia Letteratura*, p. 37.

²³ *Ibidem*.

contribuisce in maniera decisiva alla produzione di quella dimensione metalinguistica che è il vero tratto caratterizzante dell'*Encomio*, in quanto *logos* che contiene al suo interno una teoria o, se si preferisce, un'ampia riflessione sul *logos* stesso; dall'altro lato rende per la prima volta esplicita la possibilità di una distinzione tra forma e contenuto dalla quale discendono svariate conseguenze, non ultima la necessità di ridefinire il concetto stesso di verità (discorsiva).²⁴

In un importante libro di alcuni anni fa Thomas Cole ha avanzato l'ipotesi che la retorica sia un fenomeno tipico del IV secolo che deve la sua comparsa, non diversamente dalla filosofia, alla decisa affermazione della scrittura di cui abbiamo traccia, seppure talora polemicamente, in Platone ed Aristotele. Le brevi considerazioni svolte mostrano come una tesi del genere, pur cogliendo un aspetto determinante, vale a dire il ruolo fondamentale giocato dalla scrittura, finisca per riproporre quella visione dicotomica di matrice havelockiana di cui si sono evidenziati i limiti. Cosicché, dopotutto, la tesi che la retorica sia almeno in parte un'invenzione ascrivibile all'ultimo quarto del V sec. a.C. e riconducibile al magistero di Gorgia²⁵ torna a risultare assai persuasiva, purché ad essa, come ho cercato di mostrare altrove, non si sottragga il legame con la sfera politica che dovette essere centrale nell'originaria elaborazione dell'idea antica di retorica.²⁶

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: redazione.giornaledistoria@gmail.com

²⁴ Aspetto implicitamente sottolineato da Gorgia nel par. 13 dell'*Encomio* laddove annovera tra gli esempi di efficacia persuasiva del *logos* «le contese oratorie nelle quali un solo discorso scritto con arte e non pronunciato secondo verità diletta e persuade una grande folla». Il passo, assai controverso, meriterebbe naturalmente una disamina assai più ampia che devo rinviare ad altra occasione. Mi permetto per il momento di rimandare ad un altro mio articolo: M. Serra, *The Efficacy of True Speech. Gorgias between Rorty and Foucault*, «The Journal for the Philosophy of Language, Mind and the Arts», 3, 2022.1, pp. 33-49.

²⁵ La tesi è stata di recente riproposta con nuovi argomenti da M. T. Luzzatto, *Did Gorgias Coin Rhetorike? A Rereading of Plato's Gorgias*, «Lexis» 38, 2020, pp. 183-223.

²⁶ M. Serra, *The Violence of Logos. A Political Reading of Gorgias' Encomium of Helen*, in S. Ewegen - C. Zoller - H. Reid (eds), *Proceedings of Gorgias/Gorgias Conference* (held at Syracuse, 22-25 November 2021), Sioux City, Parnassos Press, in corso di stampa, pp. 57-81.